



Ho due figli, ho un'azienda, sono appagata. Non ho bisogno di candidarmi a qualcosa. Però...



A due mesi dalla sentenza che ha rivelato i preoccupanti intrecci tra politica e 'Ndrangheta nel Canavese, con il processo sul malaffare nella Sanità in corso e la "bomba" dei 40 rinvii a giudizio per uso irregolare dei fondi pubblici in Consiglio regionale, Claudia Porchietto è uno dei pochissimi personaggi politici di rilievo, nella zona, non travolto dagli scandali.

Candidata a presidente della Provincia contro Saitta nel 2009 (raccolse 480mila voti al primo turno, perdendo poi al ballottaggio con 313.000 schede contro 421.000), fu nel 2010 il consigliere regionale più votato del torinese, con quasi 12.000 preferenze personali; un risultato che le valse poi l'assessorato al Lavoro e alla Formazione professionale.

Oggi che la dirigenza politica conservatrice piemontese è infangata quasi al completo, viene indicata tra i papabili alla presidenza regionale. La abbiamo intervistata.

Un sito sempre ricco di indiscrezioni la annuncia di ritorno in Forza Italia, dopo l'abbandono di 4 mesi fa, quando il PdL scariò il governo Letta. C'è del vero?

Ride. «La mattina scopro che cosa sto facendo leggendo su internet lo "Spiffero". Ma questa ipotesi non ha motivo: è impossibile fare dei ragionamenti con la confusione che regna oggi nella politica nazionale.

Resto nel centrodestra, questo è il mio collocamento. Mi interessa collaborare a questo schieramento, indipendentemente dal nome del partito».

Intanto il suo sito internet personale porta ancora in testa il marchio del partito di Alfano.

Eppure, in politica ci era entrata vantando un'indipendenza dai partiti che le era quasi costata la candidatura...

L'INTERVISTA: CLAUDIA PORCHIETTO

Lo candidata a presidente? Se serve, ci farò un pensiero

La fianese è tra i pochi politici del centrodestra non toccato dalle inchieste giudiziarie. Potrebbe essere lei la rivale di Chiamparino alle prossime Regionali. Ha lasciato Berlusconi per Alfano, ma conta su un forte consenso personale

«Le premesse della mia partecipazione politica non sono cambiate. Non ho mai risposto a mandati di appartenenza ai partiti.

Ho il logo del Nuovo centrodestra sul sito perché occorreva chiarezza con gli elettori sul percorso che stavo seguendo.

L'autonomia rispetto ai partiti, la mia indipendenza, le considero un pregio, pur sapendo che non sempre sono state apprezzate, anche nel mio partito».

Il suo parere rispetto all'inchiesta sull'abuso dei fondi pubblici in Consiglio regionale?

«Non prendo neanche in considerazione di difendere chi ha presentato documenti falsificati per accedere ai rimborsi. So però della serietà di una serie di colleghi, dei quali sono convinta che pensavano di agire correttamente.

Molti di noi sono alla prima legislatura e ci siamo affidati alle abitudini in uso e agli uffici del Consiglio regionale. Non esistevano indicazioni precise, in merito ai rimborsi. E c'era su quegli atti il controllo di un funzionario pubblico.

È paradossale che si dica oggi che è sbagliato quello che si è fatto per 15 anni; che improvvisamente un certo tipo di spese non sia più legittimo.

C'è stato un giustizialismo eccessivo, secondo me. C'è chi ha segnato delle spese in buona fede ed è ora perseguito penalmente; mi sembra esagerato».

E per quanto riguarda la sentenza che invalida i risultati delle elezioni regionali?

«Anche in questo caso, trovo assurdo mandare una Giunta a casa dopo quattro anni.

Io sono diventata assessore un giorno prima di quel ricorso al Tar ed ho lavorato per anni con questa spada di Damocle sulla testa. Ho faticato persino a creare una segreteria per l'assessorato, nessuno voleva accettare incarichi con una Giunta che avrebbe potuto cadere da un momento all'altro.

Spero che questa legislatura arrivi a compimento. Sosterrei le dimissioni solo se venissero a mancare gli stimoli per lavorare;

ma io quegli stimoli li ho, li trovo nei problemi del Piemonte».

Nel caso, però... Porchietto possibile candidata a presidente della Regione.

Ci ha fatto un pensiero?

«Lo dico in segno di rispetto e con sentimento appartenenza: io oggi ho un presidente e il mio presidente si chiama Roberto Cota.

Poi, se la legislatura si chiude... faremo delle valutazioni. Ma valuteremo non quello che vorrei io: quello che vogliono i cittadini piemontesi».

Dunque potrebbe pensarci.

«Io sono appagata. Ho due figli, ho un'azienda, non ho bisogno di candidarmi a qualcosa.

Se però riterranno che Claudia Porchietto è la persona migliore per il centrodestra, allora Claudia Porchietto valuterà la candidatura. Allo stesso mo-

do dico che se il candidato presidente sarà Crosetto, lavorerò al suo fianco.

Fare il presidente della Regione è un compito difficile, non è che si passa il tempo a tagliare nastri e stringer mani... È una bella responsabilità».

Il centrodestra regionale esce fortemente ferito, dall'inchiesta sull'uso dei contributi pubblici. Ce la farete?

«Io spero che i partiti giochino la loro competizione sui contenuti, che gli elettori possano valutare i risultati che abbiamo portato.

Auspico che nel 2015 avremo una campagna elettorale centrata su delle idee per la Regione, anziché su partite giudiziarie.



Alle Regionali ebbi 14.000 voti, e c'erano sia la Ferrero che Tentoni. L'elettore è attento, quando deve scegliere un nome



Lo dico non per il bene del centrodestra, ma per quello della Regione, per il Piemonte. Mi auguro che ci saranno delle persone che sapranno parlare di contenuti.

Qual è il progetto per il futuro di chi vuole far cadere la Giunta Cota? Di questo vorrei parlare, non di contrapposizioni».

Neanche il centrodestra canavese sta bene: a parte Rimborsopoli, che non ha risparmiato i rappresentanti locali, c'è stato il processo per le connivenze tra 'ndrangheta e politica, lo scandalo Sanità... Coral, Ferrero, lo stesso Bertot hanno avuto una parte poco edificante.

Chi rappresenterà ora l'area moderata in Canavese?

«Quel territorio ha avuto a lungo dei riferimenti politici importanti e popolari. Ma in questi anni anche altri hanno fatto un lavoro di rappresentanza per quei luoghi e sono stati presenti. Gli elettori valuteranno.

Del resto, anche prima di questi avvenimenti... alle Regionali non è che Ferrero e Tentoni non fossero presenti, ma io ebbi 14.000 voti.

L'elettore è attento, quando si tratta di scegliere un nome e un cognome. Un conto è la crocetta su un simbolo, l'appartenenza politica; un altro la scelta di una persona.

In questo momento abbiamo l'opportunità di creare una classe dirigente nuova, che pos-

sa emergere. Spero di essere di traino e di saper svolgere questo ruolo».

Questa capacità di creare nuove leve si è vista poco, negli anni passati: a Ciriè candidaste a sindaco Buratto, un esponente del Partito democratico. A Borgaro fu annunciato il cambio di campo di Vallone, dall'Ulivo al PdL.

«Buratto, persona peraltro molto seria, impegnata e popolare, fu una scelta tutta interna alla Lega Nord. E comunque parliamo di episodi di cinque anni fa. Politicamente, si tratta di un'altra era.

La risposta, ad ogni modo, è che si è patita anche qui la sindrome nazionale del PdL: l'idea che c'era Berlusconi e bastava lui, che non servissero altre persone. La scommessa oggi è ricostruire una rappresentanza, indipendentemente dal simbolo che poi tratterà i candidati alle elezioni. Non è il simbolo del partito, che deve essere centrale, ma la persona.

Proprio per questo sarebbe importante reintrodurre le preferenze nella legge elettorale: la possibilità di scelta al cittadino va data davvero».

Rimpianti, riguardando questi quattro anni in Regione?

«Non essere stata capita, neppure all'interno del mio partito, quando ho chiesto anche la delega alle Attività produttive.

Non era un desiderio di potere, ma il tentativo di riunire tutti gli strumenti necessari a risolvere tanti problemi in un'unica mano».

La cosa che invece la rende orgogliosa?

«Aver portato a termine dei piani industriali anche azzardati, ma innovativi, che hanno permesso di rilanciare alcune aziende locali in crisi.

Più in generale, aver cambiato l'approccio degli uffici regionali: eravamo abituati a sederci a ogni tavolo di crisi per sancire la morte delle aziende, prendendo atto di situazioni irreversibili. Oggi non c'è un solo funzionario che non vada a quegli incontri pensando che occorre trovare una via per uscirne, che bisogna cercare delle soluzioni.

E poi il riconoscimento avuto in questi anni anche dalle controparti, il premio dal sindacato, ad esempio.

Non era scontato reggere questa situazione e mantenere una pace sociale. Lo sa che l'assessore regionale al Lavoro della Campania si muove con la scorta? A me non è mai successo, di non poter scendere dagli uffici per parlare con le persone che manifestavano sotto la Regione. Ho sempre trovato il dialogo».

La spaventa, lo spostamento della sede Fiat all'estero?

«No. Ma dovremo esser bravi e cogliere le opportunità che questa multinazionalità della Fiat potrà offrire.

Lavorando in Regione ho avuto modo di toccare con mano come i grandi gruppi dell'auto, soprattutto dall'Est Asia, vengano in Piemonte per cercare le competenze che qui abbiamo. Se sapremo creare una rete per l'indotto dell'auto, se gli imprenditori sapranno accettare la scommessa di mettersi insieme per presentarsi uniti alle banche, e ai produttori internazionali, con la mediazione e magari la garanzia della Regione, non saranno le aziende a spostarsi all'Est, ma i grandi gruppi dell'auto asiatica a portare qui le loro produzioni».

Il Canavese zona a burocrazia zero: un progetto annunciato, ma poi mai partito.

«Manca completamente una cabina di regia nazionale, sui temi del lavoro. Ci sono fondi bloccati da mesi, mancano i dirigenti con cui rapportarsi, siamo stati per mesi con il ministero per lo Sviluppo senza direttore per le Politiche industriali. Non è affatto facile, mi creda».



I rimborsi? Molti pensavano di agire correttamente, erano in buona fede. C'è stato un giustizialismo eccessivo

